



STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2014

Sessione tematica di approfondimento e consultazione

**“DALLA CARBON FOOTPRINT
ALL' ENVIRONMENTAL FOOTPRINT :
stato dell'arte, indirizzi europei
e prospettive future per le imprese italiane”**

DOCUMENTO INTRODUTTIVO

5 Novembre 2014, Rimini



Il Consiglio Nazionale della Green Economy
in collaborazione con



Ministero dello Sviluppo Economico

EXECUTIVE SUMMARY

La responsabilità sociale e il reporting delle performance di sostenibilità da parte delle imprese hanno assunto negli anni un ruolo sempre più importante, determinando lo sviluppo di approcci, metodi e strumenti articolati e complessi. La CSR è entrata formalmente nell'agenda dell'Unione Europea a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, dove è stata considerata come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva e socialmente coesa e per modernizzare e rafforzare il modello sociale europeo.

Recentemente il Consiglio Europeo ha adottato la Direttiva sulla divulgazione di informazioni non finanziarie da parte di grandi aziende e gruppi, che saranno chiamati a fornire informazioni sulle politiche, i rischi e gli esiti relativi a questioni ambientali e ad aspetti sociali. A partire dal 2017, circa 6.000 grandi imprese e gruppi europei avranno l'obbligo, quindi, di fornire informazioni anche rispetto a temi non economici. Il reporting delle performance di sostenibilità si sta diffondendo anche tra le piccole e medie imprese che sempre più spesso decidono di intraprendere questa strada.

Accanto agli strumenti volontari di reporting delle performance di sostenibilità di impresa, connesse ai c.d. "modelli di produzione e consumo", si è diffusa anche l'analisi e la certificazione delle prestazioni ambientali dei prodotti presenti sul mercato. A livello europeo il quadro di riferimento programmatico è rappresentato dalla Politica Integrata di Prodotto del 2003 (*IPP - Integrated Product Policy*) che pone al centro dell'attenzione gli impatti generati da beni e servizi nelle fasi di produzione, utilizzo e smaltimento, dando le basi per ricercare un miglioramento delle prestazioni ambientali dei prodotti lungo tutto il ciclo di vita degli stessi. Da questo approccio, si sono sviluppati una serie di strumenti regolamentati dalla norma ISO 14020 che stabilisce le linee guida e i principi per lo sviluppo e l'applicazione di etichette e dichiarazioni ambientali volontarie. Mettere a sistema questi strumenti, che tipicamente operano dal lato dell'offerta, con altri che stimolano la domanda, come il *Green Public Procurement* per il settore pubblico, consentirebbe di chiudere il cerchio e dare un forte impulso allo sviluppo alla politica integrata.

Nel corso del 2013, la Commissione Europea ha licenziato delle linee guida per la misurazione e la comunicazione delle performance delle prestazioni ambientali dei prodotti e delle organizzazioni. Si tratta di un'iniziativa di estremo interesse, basata su un'ampia consultazione pubblica, che potenzialmente potrebbe portare a far convergere i due ambiti relativi al reporting d'impresa e all'etichette di prodotto. Oggetto della Raccomandazione della commissione è l'impronta ambientale (*EF - Environmental Footprint*), basata sull'approccio LCA e declinata attraverso due modalità: la prima si concentra sulle prestazioni ambientali dei prodotti, (*PEF - Product Environmental Footprint*), la seconda sulle organizzazioni e i relativi cicli produttivi (*OEF - Organization Environmental Footprint*).

Il Ministero dell'Ambiente dal 2010 promuove un programma di valutazione dell'impronta ambientale, finalizzato alla sperimentazione su vasta scala di differenti metodologie di misurazione delle prestazioni ambientali di beni e servizi e all'individuazione di misure di riduzione degli impatti sull'ambiente, rivolto ad aziende leader del *made in Italy* nel mondo, a piccole e medie imprese appartenenti ai principali settori del comparto produttivo italiano e ad Enti pubblici. Il programma, nella sua fase sperimentale, tra i vari indicatori ambientali, ha prediletto l'analisi della *carbon footprint*, per il suo duplice carattere di driver ambientale, strettamente legato ai cambiamenti climatici, e di valore aggiunto alla competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali.

Il programma oggi coinvolge circa 200 soggetti, tra aziende, comuni ed università e rappresenta:

- un driver di competitività per il sistema delle aziende italiane che tiene conto dell'importanza dei requisiti "ecologici" dei prodotti nel mercato interno e internazionale;
- uno stimolo per la revisione dei sistemi di gestione dei cicli di produzione e distribuzione;
- un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore verso scelte più responsabili e comportamenti virtuosi.

RESPONSABILITA' SOCIALE E REPORTING NELLE IMPRESE

La responsabilità sociale e il reporting delle performance di sostenibilità da parte delle imprese hanno assunto negli anni un ruolo sempre più importante, determinando lo sviluppo di approcci, metodi e strumenti articolati e complessi. Almeno inizialmente, questo fenomeno ha interessato per lo più le grandi multinazionali operanti sul mercato globale che hanno adottato approcci di *Corporate Social Responsibility* (CSR) per rispondere a diverse questioni emergenti, inerenti in primo luogo all'accettabilità sociale, al rispetto dei diritti dei lavoratori e alla tutela ambientale. In parte questi strumenti si sono sviluppati anche per rispondere alle grandi differenze esistenti tra i diversi paesi in materia di norme ambientali, legalità, trasparenza, diritti umani e dei lavoratori e alla crescente attenzione da parte dei consumatori e dell'opinione pubblica su questi temi.

La CSR è entrata formalmente nell'agenda dell'Unione Europea a partire dal Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, dove è stata considerata come uno degli strumenti strategici per realizzare una società più competitiva e socialmente coesa e per modernizzare e rafforzare il modello sociale europeo. Guardando al gruppo delle maggiori *corporation* mondiali, si può osservare come la gran parte di esse abbia già avviato un percorso di CSR e si sia dotata di strumenti di reporting come rapporti di sostenibilità, bilanci sociali, siti web e social media espressamente dedicati alla comunicazione socio-ambientale. Sembrano oramai maturi i tempi per un salto di qualità e l'Unione Europea si sta muovendo in questa direzione.

Recentemente il Consiglio Europeo ha adottato la Direttiva sulla divulgazione di informazioni non finanziarie da parte di grandi aziende e gruppi, che saranno chiamati a fornire informazioni sulle politiche, i rischi e gli esiti per quanto riguarda le questioni ambientali, gli aspetti sociali e relativi al personale, sul rispetto dei diritti umani, sulla lotta alla corruzione, sulla diversità di genere nei consigli di amministrazione. La direttiva prevede anche che la Commissione elabori orientamenti non vincolanti al fine di facilitare questo percorso per le imprese, tenendo conto delle migliori pratiche, degli sviluppi internazionali e delle iniziative correlate dell'UE. A partire dal 2017, circa 6.000 grandi imprese e gruppi europei avranno l'obbligo, quindi, di fornire informazioni anche rispetto a temi non economici, tra cui gli aspetti ambientali.

Il reporting delle performance di sostenibilità si sta diffondendo anche tra le piccole e medie imprese, poco o nulla internazionalizzate, che sempre più spesso decidono di intraprendere questa strada. Il trend sembra, quindi, positivo e anche il progressivo passaggio dal mondo degli strumenti volontari a un sistema vincolante, almeno per i grandi gruppi, sembra poter dare forza a questo settore. In questo contesto, sono stati sviluppati più approcci tecnicamente validi, rendendo necessaria una maggiore uniformità delle metodologie, una convergenza verso criteri condivisi che possa dare maggiore forza e credibilità al processo di reporting. Gli sviluppi che hanno accompagnato utilmente questa prima fase di crescita di consapevolezza nel mondo delle imprese, per affrontare la nuova sfida della green economy devono quindi fare un ulteriore passo in avanti.

ETICHETTATURA ECOLOGICA DEI PRODOTTI

Accanto agli strumenti volontari di reporting delle performance di sostenibilità di impresa, connesse ai c.d. "modelli di produzione e consumo", si è diffusa anche l'analisi e la certificazione delle prestazioni ambientali dei prodotti presenti sul mercato. A livello europeo il quadro di riferimento programmatico è rappresentato dalla Politica Integrata di Prodotto del 2003 (*IPP - Integrated Product Policy*) che pone al centro dell'attenzione gli impatti generati da beni e servizi nelle fasi di produzione, utilizzo e smaltimento, dando le basi per ricercare un miglioramento delle prestazioni ambientali dei prodotti lungo tutto il ciclo di vita degli stessi.

Da questo approccio, si sono sviluppati una serie di strumenti regolamentati dalla norma ISO 14020 che stabilisce le linee guida e i principi per lo sviluppo e l'applicazione di etichette e dichiarazioni ambientali volontarie, nate con lo scopo di evitare fenomeni di distorsione dei meccanismi della libera concorrenza e incoraggiare la domanda di prodotti con minore impatto ambientale.

Tale norma identifica e regola tre diverse tipologie di etichette/dichiarazioni ambientali al fine di garantire la massima trasparenza nell'informazione, dettando un insieme di requisiti da rispettare. Il fine

ultimo di queste dichiarazioni ambientali è quello di fornire alle aziende acquirenti e al consumatore informazioni accurate, verificabili e non fuorvianti sugli aspetti ambientali diretti e indiretti di beni e servizi.

Le Etichette Ambientali di Tipo III definite con il termine *EPD - Environmental Product Declarations* e disciplinate con la norma ISO 14025, riportano le informazioni relative a un prodotto, sulla base di parametri prestabiliti.

Questo tipo di etichette sono rivolte a comunicazioni *Business to Business* e *Business to Consumer*, e forniscono delle indicazioni sui potenziali impatti ambientali dei prodotti e/o i servizi riferiti all'intero ciclo vita.

Il requisito fondamentale di ogni EPD è la confrontabilità con le altre dichiarazioni appartenenti alla stessa categoria di prodotto. L'elaborazione delle varie EPD è regolata, infatti, dalle Product Category Rules (PCR), documenti tecnici che forniscono metodologie specifiche per categorie di prodotto.

Le etichette di tipo II sono invece delle asserzioni ambientali basate su autodichiarazioni del fabbricante e vengono normate attraverso la ISO 14021.

Infine tra le etichettature e dichiarazioni di tipo I regolamentate dalla norma ISO 14024, relative a etichettature basate su approcci multicriteriali certificati da enti terzi, rientra l'ECOLABEL. Si tratta di una certificazione volontaria rilasciata da un organismo pubblico presente in ogni stato membro a prodotti che rispettano determinati criteri ecologici e prestazionali stabiliti a livello europeo. Tali criteri sono sottoposti a revisione periodica nell'ottica di promuovere un miglioramento continuo delle prestazioni ambientali. Per ognuno degli aspetti ambientali considerati più significativi per ogni tipologia di prodotto (si va dal consumo di energia, inquinamento delle acque e dell'aria, produzione di rifiuti, risparmio di risorse naturali, sicurezza ambientale e protezione dei suoli) vengono stabilite delle soglie che non possono essere superate. Attualmente possono richiedere l'ECOLABEL europeo 32 gruppi di prodotti/servizi. Attualmente in Italia sono state rilasciate licenze Ecolabel per quasi ventimila prodotti.

Se il sistema delle etichettature lavora sul lato dell'offerta, introducendo elementi di trasparenza e valutazione ambientale direttamente a livello dei prodotti, i GPP "*Green Public Procurement*" lavorano dal lato della domanda, in particolare quella del settore pubblico, chiudendo in qualche modo il cerchio. In estrema sintesi, il GPP prevede l'inserimento di criteri ambientali nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle Pubblica Amministrazione. Si tratta di uno strumento importante per la Politica Integrata di Prodotto tenendo conto che gli acquisti della Pubblica amministrazione a livello europeo rappresentano quasi il 20% del PIL. Anche per questo l'Unione europea è intervenuta più volte e con differenti atti per promuoverne la diffusione.

INDICATORI, ANALISI DEL CICLO DI VITA E IMPRONTE AMBIENTALI

L'attività di reporting delle organizzazioni e i sistemi di etichettatura dei prodotti sono strettamente connessi all'analisi quantitativa delle performance di sostenibilità e degli impatti associati. Negli anni si sono affinate metodologie di valutazione sempre più articolate e complesse, fortemente integrate e standardizzate a livello europeo e internazionale.

Nell'ambito della CSR sono stati sviluppati insieme di indicatori, relativi non solo agli aspetti ambientali ma anche a quelli sociali e di bilancio, dalla disparità di genere alla trasparenza e anticorruzione. Tra questi, la proposta elaborata dalla Global Reporting Initiative (GRI) è probabilmente la più diffusa. Si tratta di indicatori volti a misurare le prestazioni interne delle organizzazioni, a cominciare da quelle dei processi produttivi, con la possibilità di allargare l'analisi a tutta la filiera o parte di essa, inserendo anche i fornitori o la catena di distribuzione. Anche se, almeno in una fase iniziale, questi approcci prevedevano o almeno incoraggiavano una certa comparabilità tra le diverse organizzazioni, nel tempo questo aspetto è passato in secondo piano a favore di confronti per lo più interni o su valori di riferimento e target decisi spesso in maniera autonoma dalle imprese stesse.

Diverso è il caso delle etichette ambientali di prodotto in cui, la metodologia utilizzata è il *Life Cycle*

Assessment (LCA), decisamente più complessa e costosa rispetto all'analisi prevista dal GRI. La valutazione LCA di prodotto è una vera e propria attività di ricerca, che richiede il lavoro di esperti qualificati e l'utilizzo di software specifici comprensivi di banche dati riconosciute a livello internazionale. L'obiettivo di uno studio LCA è quello di ricostruire e quantificare gli impatti generati lungo tutto il ciclo di vita di un prodotto (bene o servizio), dalla fase di acquisizione delle materie prime fino alla fase di fine vita, approccio definito "dalla culla alla tomba". Le etichette ambientali di prodotto, basate su studi LCA, mirano al confronto degli impatti connessi a beni o servizi lungo tutto il ciclo di vita, al fine di svolgere analisi comparative credibili e di permettere una scelta consapevole. Tale confrontabilità risulta essere però un target non semplice da raggiungere, in quanto una analisi LCA proprio per la sua aspirazione di completezza comporta in genere discreti margini di discrezionalità, a cominciare dalla definizione dei confini del sistema, che se non regolati attraverso standard e linee guida di prodotto rigorose, possono incidere negativamente proprio sulla comparabilità ricercata.

Nel corso del 2013 la Commissione Europea ha licenziato delle linee guida per la misurazione e la comunicazione delle performance delle prestazioni ambientali dei prodotti e delle organizzazioni. Si tratta di un'iniziativa di estremo interesse, basata su un'ampia consultazione pubblica, che potenzialmente potrebbe portare a far convergere i due ambiti relativi al reporting d'impresa e all'etichette di prodotto. Oggetto della Raccomandazione della commissione è l'impronta ambientale (*EF - Environmental Footprint*), basata sull'approccio LCA e declinata attraverso due modalità: la prima si concentra sulle prestazioni ambientali dei prodotti, (*PEF - Product Environmental Footprint*), la seconda sulle organizzazioni e i relativi cicli produttivi (*OEF - Organization Environmental Footprint*). La convergenza non è puramente metodologica, ma anche operativa, visto che una OEF altro non è che la sommatoria delle impronte di tutti i prodotti generati da quella stessa organizzazione. La metodologia elaborata dalla commissione europea dovrebbe limitare l'attuale spazio di discrezionalità, permettendo maggiore confrontabilità dei risultati ottenuti tra studi appartenenti a stesse categorie di prodotto utilizzando le *PEFCR - Product Environmental Footprint Category Rules* o le *OEFSR - Organisation Environmental Footprint Sector Rules* per le organizzazioni afferenti allo stesso settore.

IL PROGRAMMA PER LA VALUTAZIONE DELL'IMPRONTA AMBIENTALE : l'esperienza del Ministero dell'ambiente

Il Ministero dell'Ambiente dal 2010 promuove un programma di valutazione dell'impronta ambientale, finalizzato alla sperimentazione su vasta scala di differenti metodologie di misurazione delle prestazioni ambientali di beni e servizi e all'individuazione di misure di riduzione degli impatti sull'ambiente, rivolto ad aziende leader del *made in Italy* nel mondo, a piccole e medie imprese appartenenti ai principali settori del comparto produttivo italiano e ad Enti pubblici. Il programma, nella sua fase sperimentale, tra i vari indicatori ambientali, ha prediletto l'analisi della *carbon footprint*, per il suo duplice carattere di driver ambientale, strettamente legato ai cambiamenti climatici, e di valore aggiunto alla competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali.

Il programma costituisce un ambito di sperimentazione che permette di sviluppare e consolidare una metodologia di calcolo delle emissioni climalteranti sulla base delle esperienze nazionali e internazionali esistenti, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni settore coinvolto. Nell'ambito del programma sono stati infatti analizzati casi studio su alcuni settori di interesse nazionale quali il settore ceramico, il settore lattiero-caseario e il settore vitivinicolo per il quale è stato avviato un programma *ad hoc* sulla sostenibilità della filiera che ha previsto anche una specifica etichettatura digitale.

Il programma oggi coinvolge circa 200 soggetti, tra aziende, comuni ed università e rappresenta:

- un driver di competitività per il sistema delle aziende italiane che tiene conto dell'importanza dei requisiti "ecologici" dei prodotti nel mercato interno e internazionale;
- uno stimolo per la revisione dei sistemi di gestione dei cicli di produzione e distribuzione;
- un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore verso scelte più responsabili e comportamenti virtuosi.

Per lo sviluppo del programma sull'impronta ambientale, ed in particolare per il coinvolgimento dei soggetti, il Ministero dell'Ambiente ha attivato due tipologie di strumenti: la stipula di Accordi Volontari e il lancio di Bandi pubblici di finanziamento.

Il programma di accordi volontari costituisce un test realistico, realizzato in collaborazione con aziende leader dei principali settori produttivi italiani. Gli accordi sono finalizzati all'individuazione delle procedure di carbon management delle imprese e alla diffusione nei processi produttivi di tecnologie e buone pratiche a basso contenuto di carbonio. In tal modo le imprese sono supportate dal Ministero dell'Ambiente nell'individuazione di quei meccanismi volti a migliorare le proprie performance ambientali affinché tali miglioramenti diventino parte integrante della strategia di crescita dell'impresa stessa.

I Bandi Pubblici, lanciati dal Ministero nel 2011 e nel 2013, hanno fornito supporto economico e tecnico alle imprese che hanno intrapreso la sfida della sostenibilità analizzando le prestazioni ambientali del loro sistema produttivo, con approccio LCA dalla "culla alla tomba" al fine di individuare in modo mirato in quali fasi siano localizzate eventuali inefficienze o dove sia possibile identificare eventuali margini di miglioramento. Il primo bando ha previsto la realizzazione di progetti proposti da 22 aziende, mentre il secondo, tutt'ora in corso, ha coinvolto circa 90 aziende.

Le aziende che aderiscono al programma completano il loro percorso con la certificazione dei dati da parte di un ente terzo al fine di poter comunicare i risultati finali e garantire la massima trasparenza di tutto il processo. Inoltre, in considerazione della crescente attenzione rivolta dal mercato ai prodotti green e alla diffusione di pratiche che meglio si inquadrano nel cosiddetto greenwashing piuttosto che in una reale e concreta azione di riduzione degli impatti dei prodotti e dei processi, il Ministero dell'Ambiente ha emanato delle linee guida per la comunicazione finalizzate a disciplinare la divulgazione e la pubblicizzazione dei risultati legati ai progetti rientranti nel Programma nazionale ed a garantire in tal modo, il rigore e la trasparenza dei contenuti della comunicazione.

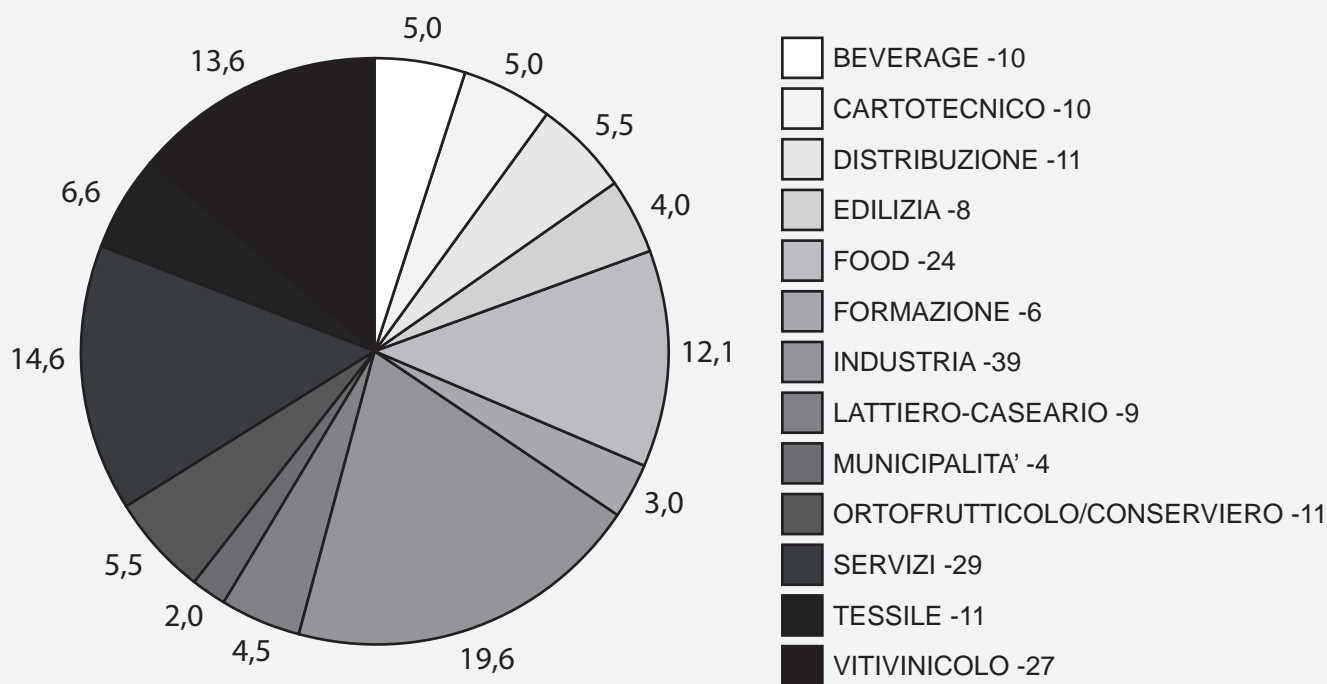


Fig. 1: Distribuzione dei settori coinvolti nel Programma nazionale

Segreteria Organizzativa
email: statigenerali@susdef.it
tel. 06 8555255 



Un Green New Deal per l'Italia



@statigreen

Per conoscere le 67 organizzazioni
che compongono il
Consiglio Nazionale della Green Economy
vi invitiamo a visitare il sito web

www.statigenerali.org